



IL FONDATORE: GIUSEPPE ROI SENIOR

«Ho lavorato per trent'anni dalle 16 alle 17 ore al giorno, ho logorato il cervello, ma "per essere" necessitava far così, altrimenti tutto sarebbe stato nulla». Così nel 1888 Giuseppe Roi senior (1828-1889) sintetizzava la sua vita

TRA AZIENDA E SOCIETÀ. Non soltanto macchine nell'impresa che aveva sede a Cavazzale

CANAPIFICIO ROI, LE OPERE SOCIALI CHE AIUTARONO GENERAZIONI

Sul modello di Rossi e Marzotto, la famiglia creò asili, abitazioni per i dipendenti, organizzò colonie, spacci e una "cassa" maternità

Erika Zanotto

Il canapificio Roi di Cavazzale fu una delle poche aziende industriali italiane dell'Ottocento dove si svolgeva l'intero ciclo di lavorazione della canapa. Vi si produceva filo per reti da pesca, spaghi per calzolari, tessuti per lenzuola, tende e vele delle navi, tovaglie, asciugamani, teloni per autocarri. I prodotti, di pregio, erano anche esportati all'estero. La ditta fu premiata in numerose esposizioni internazionali: Medaglia d'Argento all'Esposizione Universale di Saint Louis in Louisiana nel 1904, Gran Premio all'Esposizione Internazionale di Milano nel 1906, Diploma d'Onore all'Esposizione Internazionale dell'Industria e del Lavoro di Torino nel 1911.

Giuseppe Roi, l'uomo che nella seconda metà dell'Ottocento portò il canapificio alla sua massima espansione, si impegnò con determinazione anche sul fronte delle opere sociali a favore degli operai dell'azienda.

Nel 1881, sull'esempio dei villaggi operai di Rossi a Schio e Marzotto a Valdagno, era in funzione per i dipendenti della ditta una casa operaia sull'Astichello.

Nel 1901 acquistò il terreno dove sorsero quattro complessi di case operaie che si affacciano sull'attuale piazza Trieste di Cavazzale. Istituì una cassa maternità (il 75% dei dipendenti erano infatti donne); le operaie potevano usufruire di una stanza di allattamento in azienda; nel 1904 aprì un asilo infantile gestito dalle suore della Sacra Famiglia, la cui frequenza gratuita era garantita per i figli degli operai.

Nel 1910 fu fondata una scuola di lavoro per le figlie delle operaie, dove si insegnava cucito, ricamo e la cucitura a macchina della canapa. Nel 1908 fu aperta la mensa, la "Cucina Economica", che nei tempi di massima espansione distribuiva anche 800 razioni giornaliere della "minestra della coga".

Fu aperto uno spaccio per prodotti alimentari scontati ai dipendenti, un sistema di distribuzione di legna giunta dalla valle del Posina; erano or-



Il canapificio Roi a Cavazzale arrivò ad occupare 1.200 dipendenti nel 1940. Chiuderà nel 1957

ganizzati anche soggiorni marittimi e montani per i figli dei dipendenti.

Nel 1926, celebrati da una festa cittadina, iniziarono i lavori per il complesso del Dopolavoro, che includeva anche un teatro progettato dall'ingegnere Tullio Chemello (attualmente chiuso). Il dopolavoro fu inaugurato il 23 giugno 1929: si occupò di attività culturali e di svago, sportive, teatrali. Già dal 1928 era attiva una filodrammatica con attori scelti tra gli operai del canapificio. Primo maestro fu Pietro Roi, nipote di Giuseppe. Nel '29 entrò a far parte della Filodrammatica Primo Piovesan, attore e commediografo, autore fra l'altro della commedia 'I magnagati', che divenne regista e anima della compagnia per un decennio.

Giuseppe Roi fece appena a tempo a godere del successo del suo Dopolavoro: morì infatti il 3 dicembre 1929 nella sua casa romana ai Prati di Castello. La salma arrivò alla stazione di Vicenza il 7 dicembre. Ad attenderlo una folla che si strinse attorno alla famiglia nel corteo verso il cimitero, presenti autorità, associazioni e una rappresentanza dell'esercito.

I lavoratori del canapificio, legati da grande affetto al marchese, così si espressero nel-

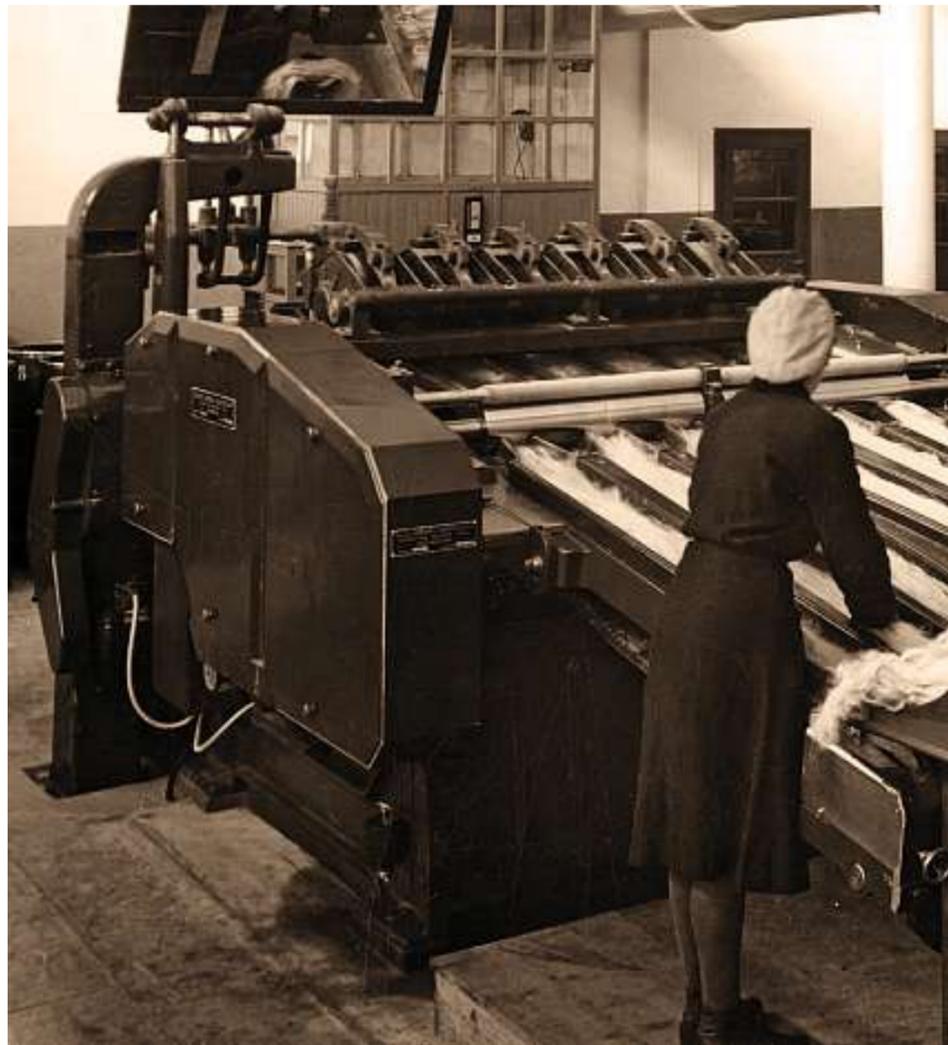


Pranzo al Dopolavoro nel 1950: al centro si riconosce Antonio Roi

l'epigrafe: "Ci è morto il padre, il benefattore, il capo venerato e stimato che è vissuto più di quarant'anni con noi, provveditore instancabile di lavoro, di benessere, mente esperta e direttiva impareggiabile, guida infallibile rispettata delle pubbliche amministrazioni... siamo tutti una famiglia con la sua".

Il canapificio, che fino alla metà del '900 aveva visto il nu-

mero di operai aumentare vertiginosamente - dai 270 del 1890 si era passati a 1.200 operai nel 1940 - cominciò a entrare in crisi negli anni '50 fino a ridurre il personale a 800 operai nel 1955. Chiuse nel 1957. L'immobile fu acquistato dalla S.I.V.I. (Società Industriale Vicentina Illuminazione) che vi costruì una fabbrica di apparecchi di illuminazione (oggi Ge Lighting Srl). ♦



Operai del canapificio Roi. Il 75% dei dipendenti del canapificio erano donne

Per celebrare il bisnonno Antonio e far memoria della famiglia

E "Boso" donò alla Bertoliana l'archivio Roi-Fogazzaro ricco anche d'immagini

Mattea Gazzola

Il legame tra la famiglia Roi e la Bertoliana inizia cento anni fa: Antonio Fogazzaro, bisnonno di Giuseppe "Boso" Roi (la nonna è Teresa, figlia del poeta), fa parte del Consiglio di Amministrazione della Biblioteca. È a lui, scrittore affermato in Italia ed Europa, che viene chiesta la lectio magistralis nel giorno di apertura della nuova sede della Bertoliana in contrà Riale il 23 gennaio 2010.

Il discorso di Fogazzaro è improntato a una lucidità moderna: «Una Biblioteca pubblica - spiega - deve essere come una grande città ospitale dove le porte non hanno serrature né gabbellieri... Qui tutte le porte sono aperte alle correnti vive del pensiero che osserva, che studia, che argomenta, che crea». Cento anni fa Fogazzaro indica una strada per la Bertoliana: essere una biblioteca viva. Giuseppe, da tutti conosciuto come "Boso", nato nel 1924, coltiva un progetto altrettanto ambizioso: quello di creare un corpus archivistico fogazzariano, con il recupero di tutto il materiale relativo all'illustre vicentino e alla sua famiglia, in modo che la Bertoliana sia una biblioteca "viva" anche nel ricordo di Fogazzaro. Le tappe delle sue donazioni alla biblioteca sono costanti. Il 9 maggio 1961, in occasione



Giuseppe "Boso" Roi: per lui una messa a S. Marco a Vicenza giovedì 11

delle celebrazioni per il cinquantenario della morte del bisnonno, dona i manoscritti e la corrispondenza dello scrittore (quasi 11.000 lettere) depositati nell'archivio di villa Oria in Valsolda. Il 31 marzo 1971 consegna tre quaderni contenenti le prime stesure autografe di Miranda. Nel 1985 deposita una prima parte dell'archivio della famiglia Fogazzaro-Roi, che arricchisce poi nel 2004. Questa nuova sezione dell'archivio racconta e documenta la storia della famiglia dalla fine dell'Ottocento sino alla metà del Novecento; raccoglie carte relative agli antenati di Antonio Fogazzaro e materiale

sulle attività della famiglia Roi. Impreziosisce l'archivio una ricca raccolta fotografica: ritratti delle famiglie Fogazzaro, Valmarana e Roi e fotografie dell'attività del canapificio di Cavazzale. Giuseppe "Boso" Roi è morto il 24 maggio 2009. Nella ricorrenza della sua nascita, l'11 febbraio, una messa sarà celebrata per ricordarlo nella chiesa di San Marco, a poche decine di metri dalla sua abitazione. La Fondazione Roi, creata dal marchese Giuseppe, prodiga di interventi per la cultura a Vicenza, attualmente è presieduta da Gianni Zonin, che ha dedicato a Roi una sala della sede della Banca Popolare di palazzo Thiene. ♦